

Johnson Uchenna Ozioko

Egbe bere ugo bere.



La nozione e il valore della giustizia nel pensiero tradizionale africano

Introduzione

La tradizione culturale africana, come molte altre tradizioni del mondo, ha sempre sostenuto la giustizia come uno dei più preziosi valori umani. In Africa, infatti, la giustizia costituisce il fondamento e il pilastro cardinale della vita sociale, religiosa e politica. Gli africani hanno un senso di giustizia molto forte che viene spesso trasmesso attraverso diversi proverbi africani, modi di dire, folklore, canzoni popolari e altre espressioni linguistiche e culturali. Vogliamo con il presente contributo riflettere sul concetto e sull'importanza della giustizia nel pensiero tradizionale africano. Tuttavia, poiché l'Africa è un continente molto vasto, caratterizzato da diversità etniche, ecologiche e storiche, per ragioni metodologiche, ho scelto di limitare la mia considerazione al gruppo culturale Igbo della Nigeria, pur consapevole del fatto che quanto ottenuto in quest'area circoscritta vale anche per altri popoli dell'Africa. Desidero sostenere che il proverbio Igbo, *Egbe bere Ugo bere*, ha un significato profondo ed è una ricca fonte per esplorare il concetto di giustizia che trova rilevanza non solo per l'Africa ma per il mondo in generale. Letteralmente, *Egbe bere Ugo bere* significa «lascia che il nibbio si appoggi e che l'aquila si appoggi». Spesso tradotto con «vivi e lascia vivere», sottolinea l'idea che ognuno, indipendentemente dallo status o dal potere, ha il diritto di essere, di esprimere le proprie opinioni e di svolgere le proprie attività nella comunità, senza essere disturbato o senza che gli venga impedito di fare ciò da chiunque altro. Il traduttore, si dice, è un traditore. Riconosco che l'espressione «vivi e lascia vivere» in italiano ha un significato un po' negativo nel momento che è usata in modo anche cinico per esprimere una sorta di egoismo, cioè dove uno vive

senza interessarsi delle altre persone, vive solo per se stesso. Questo non è comunque il senso più profondo espresso dal proverbio Igbo, *Egbe bere Ugo bere*. Anzi, è un modo per promuovere l'uguaglianza e la tolleranza tra le persone. Il discorso si svilupperà in tre momenti. Innanzitutto, esplorerò etimologicamente il concetto di giustizia tra il popolo Igbo. In secondo luogo, tentando un'analisi ermeneutica del proverbio *Egbe bere Ugo bere*, mostrerò come esso incarni la nozione e il valore della giustizia tra il popolo Igbo. Infine, mostrerò la sua rilevanza per la pratica della giustizia sia nella società africana contemporanea che in quella più ampia.

Il concetto Igbo della giustizia

Gli Igbo costituiscono un gruppo socialmente e culturalmente diversificato di persone che abitano principalmente nella parte sud-orientale della Nigeria. Con una popolazione di circa 35 milioni di persone, costituiscono circa il 15% della popolazione totale della Nigeria e uno dei gruppi etnici più grandi, non solo della Nigeria ma dell'intera Africa. Il popolo Igbo è distribuito tra gruppi di villaggi che compongono città e clan e condivide una lingua comune chiamata anche Igbo. Pertanto, il termine Igbo si riferisce non solo alle persone ma anche alla lingua e alla terra¹. Il popolo Igbo ha una cultura ricca e diversificata con molte tradizioni uniche. Come molti altri popoli africani, gli Igbo sono profondamente religiosi e hanno un profondo senso del sacro. Inoltre, hanno una forte tradizione orale, con proverbi e narrazioni che giocano un ruolo centrale nella loro espressione culturale. Celebrano una varietà di festività durante tutto l'anno e la musica e la danza costituiscono aspetti importanti della loro vita culturale. Il matrimonio e la famiglia sono importanti nella cultura Igbo, con cerimonie matrimoniali tradizionali, reti familiari estese e un sistema di titoli e responsabilità ereditari. Politicamente, si dice che il popolo Igbo sia acefalo — quindi «Igbo enwe eze» (gli Igbo non hanno un capo); si sono organizzati in comunità decentralizzate, con una governance radicata nella comunità e spesso organizzata attorno a un sistema di acquisizione di titoli². Le decisioni vengono spesso prese attraverso un processo basato

¹ Sulla storia e sull'origine del Popolo Igbo della Nigeria, cf. E. ISICHEI, *A History of the Igbo People*, Pangrave MacMillan, London 1976.

² E.O. AWA, «Igbo Political Structure», in *The Igbo Socio-Political System*. Papers presented at the 1985 Ahianjoku Lecture Colloquium, Ministry of Information, Culture, Youth, and Sports, Owerri 1985, 31.

sul consenso, in cui importanti questioni comunitarie vengono discusse in riunioni a cui partecipano anziani, detentori di titoli e altri membri della comunità. Questo sistema pone una forte enfasi sul processo decisionale collettivo e sull'importanza della consultazione e del consenso nel governo delle comunità Igbo³.

Il concetto di giustizia Igbo è profondamente radicato nelle credenze e pratiche culturali del popolo Igbo. Per apprezzare la profonda e ineffabile ricchezza racchiusa nel tradizionale concetto Igbo di giustizia, sembra indispensabile un'analisi delle parole Igbo per giustizia. Il giovane giurista, filosofo e sacerdote nigeriano, Ikenga Oraegbunam, offre un'analisi illuminante delle parole *akankwumoto* e *ikpenkwumoto* o *ikpeziriezi* usate dagli Igbo per tradurre giustizia. Mentre *akankwumoto* è usato per riferirsi alla giustizia in relazione alla condotta di una singola persona, *ikpenkwumoto* o *ikpeziriezi* è applicato con riferimento all'espressione della giustizia nel giudizio pratico in occasioni di controversia tra persone diverse. *Akankwumoto* deriva etimologicamente da altre tre parole Igbo: *aka* che significa mano; *nkwu* dal verbo *ikwu*, che significa stare in piedi; e *oto*, che significa dritto, eretto, retto, non storto, ecc. Quindi, letteralmente, *akankwumoto* significa tenere la mano dritta; esprime la rettitudine di condotta. Allo stesso modo, *ikpenkwumoto* deriva da *ikpe*, che significa giudizio, caso, decisione o verdetto; *kwu* dal verbo *ikwu*, che, come abbiamo visto, significa stare in piedi o restare; e *oto*, che significa anche dritto, eretto, ecc. Pertanto, *ikpenkwumoto* può essere letteralmente tradotto come un giudizio retto o un giudizio dritto. Un concetto chiaro che emerge dalle due parole è la nozione di rettilineità. Secondo Oraegbunam, «Questa idea di rettitudine in relazione alla giustizia può riferirsi a un'azione o a una persona. Nel primo senso, significa che la propria vita è semplice, retta, onesta, prevedibile e imparziale. In quest'ultima accezione, un'azione giusta è quella che non è storta, viene eseguita come dovrebbe essere, viene eseguita in modo disinteressato o ha seguito un debito processo»⁴. Oraegbunam fa risalire l'origine di queste due parole al contesto dell'agricoltura tra il tradizionale popolo Igbo. Tradizionalmente l'occupazione principale del popolo Igbo era l'agricoltu-

³ Cf. O. OKO ELECHI, «Igbo Indigenous Justice Systems», in *Colonial Systems of Control: Criminal Justice in Nigeria*, a cura di V. SALEH-HANNA, University of Ottawa Press, Ottawa 2008, 396.

⁴ I.K.E. ORAEBGUNAM, «The Principles and Practice of Justice in Traditional Igbo Jurisprudence», in *Ogirisi: A New Journal of African Studies* 6 (2010), 57.

ra, cioè coltivare la terra. Poiché la terra era tradizionalmente di proprietà della famiglia allargata o anche della comunità più ampia e non del privato, era solo attraverso una divisione temporanea che ogni nucleo familiare o individuo otteneva uno specifico pezzo di terra da coltivare. Quando si doveva dare un pezzo di terra a qualche individuo o famiglia, o dividerlo tra diversi individui o famiglie, poiché allora non esistevano teodolite o geometri ufficiali per questo scopo, giovani di buona reputazione, di cui la comunità si fida, e che sono conosciuti per la loro precedente esperienza nel tenere le mani tese durante la divisione dei terreni agricoli, venivano solitamente scelti per questo scopo. Andavano con gli anziani attraverso la boscaglia durante il processo di divisione della terra per assicurarsi che fosse mantenuta una linea retta. Mentre lo facevano, si sentivano spesso gli anziani consigliarli a intermittenza con queste parole, «Nwa m kwuba aka gi oto» (Figlio mio, tieni la mano dritta), o «Emegbuna onye obuna» (Non imbrogliare nessuno). Fu da questo senso di rettitudine nel dividere i terreni agricoli che *akankwumoto* finì per denotare l'idea di giustizia nella mentalità Igbo. È per estrapolazione che la seconda parola per giustizia, *ikpenkwumoto*, è diventata una spiegazione per un giudizio giusto emanato da un uomo giusto e schietto⁵.

La stessa idea di rettilineità è ciò che emerge da un'ennesima esegesi molto illuminante della derivazione etimologica di alcune altre parole Igbo usate per esprimere la nozione di giustizia offerta dal celebre filosofo africano della tradizione ermeneutica, anch'egli di estrazione Igbo, Theophilus Okere. Premesso il fatto che le etimologie non sempre rivelano, anzi spesso offuscano, la storia e il significato dell'uso delle parole, dal momento che si possono leggere tutti i tipi di significato nelle radici delle parole o ignorare la forza dell'uso idiomatrico, Okere è comunque convinto che nel caso della lingua Igbo, spesso non sono le parole stesse a costituire le unità atomiche del linguaggio, ma gli enclitici e le parti delle parole di cui esiste un gran numero. Questi in varie combinazioni migliorano, aggiungono o modificano in altro modo il significato della radice, aprendolo a una grande varietà e ricchezza di significati. Di conseguenza, nel caso della lingua Igbo, l'etimologia è di grande aiuto e l'analisi di un termine complesso è spesso il modo migliore per vedere come il pensiero delle persone si è evoluto dalla nuda connotazione originaria di una radice. Analizzando quindi la deriva-

⁵ Cf. I.K.E. ORAEBUNAM, «The Principles and Practice», 57.

zione etimologica della parola Igbo per giustizia, Okere afferma che nella lingua Igbo, una cosa giusta è *ihe ziri ezi* — qualcosa che è dritto o retto. *Idi ziriziri* significa essere dritto come una linea retta. Davvero istruttivo è il nesso intrinseco che Okere traccia tra giustizia e verità nella comprensione Igbo: *Ezi okwu*, che è la parola Igbo per verità, significa letteralmente parola dritta. *Mmezi* significa fare bene qualcosa, farlo rettamente, sinceramente. Significa anche fare del bene o un favore, farlo giustamente a qualcuno. Quindi, qui il giusto è la cosa diritta, non i rapporti tortuosi e accidentati. La cosa giusta è la cosa corretta, la cosa onesta da fare. La cosa giusta è ciò che è veritiero. La cosa giusta è *ihe ahaziri ahazi*, letteralmente qualcosa che è disposto nel giusto ordine, come qualcosa disposto in linee rette. Pertanto, il giusto è il luogo in cui si incontrano il vero, il bello e il buono. Soprattutto, *ihazi okwu*, letteralmente, “sistemare le parole”, significa risolvere il litigio mediante ampie discussioni, compromessi, riconciliazione e accordo reciproco e ristabilire così la pace. Ancora più illuminante è la coincidenza che Okere stabilisce tra giustizia e pace nella concezione Igbo. Infatti, da un’analisi esegetica della parola Igbo per pace, arriva alla conclusione che la giustizia è pace e la pace è giustizia⁶.

La pace si traduce in Igbo come *udo* o *ndokwa*. Questo a sua volta deriva dalla radice *doo*, posizionare o mettere, che generalmente è incompleta di per sé e richiede un qualificatore di suffisso per specificarne il significato. *Ndokwa* lo completa aggiungendo il suffisso *kwa* per implicare la nozione di insieme o di pluralità di cose da mettere insieme. Come insieme? Ciò risulta più chiaro nell’alternativa che esprime *dokwaa* che è *dozie*. Ciò significa mettere a posto, collocare adeguatamente, sistemare, armonizzare. L’idea fondamentale di *dokwaa* e *dozie* ha a che fare con la misurazione e l’allineamento e quindi deriva dalla geometria. Ma il suo percorso completo va dalla geometria all’estetica e alla psicologia fino al concetto etico di pace. Al primo livello di significato abbiamo *dozie*, mettere dritto o disporre, che a sua volta presuppone una pluralità. Non si dispone un’unità ma un complesso o una pluralità, ciascuno al suo posto. *Dozie* significa anche corretto allineamento, che suggerisce e presuppone l’idea di un doveroso e corretto posizionamento di più cose l’una rispetto all’altra. *Dozie* significa mettere in relazione una cosa con l’altra, mettere l’una “giusta” o

⁶ Cf. T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere: An African Concept of Justice and Peace*», *International Journal of Philosophy and Public Affairs* 6 (2018), 11-12.

“dritta” rispetto all’altra. Il secondo livello di significato è il livello estetico, dove *dozie* e *dokwaa* significano disporre o posizionare correttamente, suggerendo che esiste qualcosa come un corretto e improprio allineamento, posizionamento o relazione. In *dozie*, *zie* significa raddrizzato o diretto o corretto, non storto o disallineato. È questo corretto allineamento, relazione o sintonia con l’ambiente che crea il senso di piacere, di armonia e di bellezza. Questa bellezza di allineamento, sintonia, proporzione e ordine viene spesso trapiantata al livello del comportamento umano e, in primo luogo, del comportamento personale. Quando ci si sintonizza, si organizza o si ordina, si coordinano le proprie emozioni tra loro, il cuore e la mente, il linguaggio e il pensiero, si adattano le proprie ambizioni ai propri mezzi, c’è qui una bellezza e una tranquillità rasserenanti che chiamiamo pace interiore. Anche qui c’è un salto qualitativo dallo psicologico all’etico, dal bello al buono, il livello etico della pace all’interno della persona stessa che consiste nel comporre gli elementi contrastanti e spesso eterogenei all’interno della stessa anima⁷. Da questa analisi dell’etimologia di giustizia e pace si può quindi vedere come pace e giustizia arrivino a essere la stessa cosa nella concezione Igbo. *Ihe ziri ezi*, la cosa retta, corretta e giusta è anche *ihe ahaziri ahazi*, la cosa ben ordinata e pacifica. Questa non è una semplice coincidenza. Ciò dimostra piuttosto che i due concetti sono fondamentalmente gli stessi. Non solo la pace si basa sulla giustizia, ma la pace è giustizia e la giustizia è pace⁸. È emblematico come alcuni di questi concetti trovino convergenze con la tradizione occidentale. Mi pare, per esempio, che il concetto Igbo di giustizia come dritto o retto, *ihe ziri ezi*, si ritrovi perfettamente nelle lingue europee, laddove la giustizia è fondata sul “diritto” — inglese *right*, tedesco *Recht*, francese *droit*, spagnolo *derecho*, portoghese *dereito*. La coincidenza che si trova tra giustizia e pace nella concezione Igbo richiama il concetto biblico «opus iustitiae pax» (*Is* 32,17). E la concezione di pace come mettere a posto, sistemare o armonizzare, *dokwaa* o *dozie*, richiama il concetto agostiniano: «pax est tranquillitas ordinis»⁹. Tutto questo mi sembra evidenziare l’universalità di concetti quali il diritto, la giustizia e la pace, anche se espressi in diversi modi da diversi popoli.

⁷ Cf. T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere: An African Concept of Justice and Peace*», 9.

⁸ T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere: An African Concept of Justice and Peace*», 9.

⁹ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De Civit. Dei*, 19, 13.

***Egbe bere Ugo bere* quale espressione della nozione di giustizia Igbo**

I proverbi tra gli Igbo, come in molti altri popoli africani, costituiscono un deposito della saggezza collettiva del popolo sotto forma di affermazioni di verità universale, condotta corretta, ecc. In essi sono custoditi gran parte del patrimonio culturale del popolo, le sue tradizioni, storia, saggezza ed etica. Usando i proverbi, le comunicazioni tra gli Igbo sono rese più fluide e deliziose. Come scrisse il famoso romanziere Igbo, Chinua Achebe, tra gli Igbo, «l'arte della conversazione è considerata molto elevata, e i proverbi sono l'olio di palma con cui si mangiano le parole»¹⁰. Proprio come l'olio di palma serve come salsa naturale per mangiare l'igname, così i proverbi vengono usati per rendere il discorso più delizioso tra gli Igbo. Di norma, i proverbi sono gelosamente custoditi dagli anziani perché sono considerati gioielli di saggezza e, di conseguenza, alcuni di essi non sono facili da disambiguare¹¹. Tuttavia, nel contesto Igbo ordinario, un proverbio non verrebbe spiegato perché, quando ci si aspetta la spiegazione di un proverbio, significa che la dote versata sulla testa della propria madre è stata pagata invano. Tuttavia, per scopi accademici e per fornire una visione più approfondita del significato del proverbio Igbo, che è oggetto del nostro interesse e di come incarna la nozione Igbo di giustizia, tenteremo la sua analisi e spiegazione da una prospettiva ermeneutica.

Sia l'aquila che il nibbio sono uccelli rapaci appartenenti alla famiglia degli accipitridae. Ma mentre, rispetto all'aquila, il nibbio è più piccolo, con un peso più leggero, testa e becco più piccoli, viso parzialmente nudo, ali lunghe e strette e coda, l'aquila è di corporatura molto robusta, piumaggio abbondante, di dimensioni maggiori con testa più pesante e becco più lungo. L'aquila è nota per il suo aspetto aggraziato, l'alta velocità, la rapidità, l'abilità nel volo ad alta quota e l'ottima visione che le conferiscono un'abilità eccezionale nella caccia agli animali più grandi. Forse è per queste eccezionali caratteristiche dell'aquila che essa è quasi adorata dagli Igbo, poiché la considerano un'icona o un esempio di bellezza ed eccellenza. In effetti, per gli Igbo, l'aquila coincide con il primato, con l'eccellenza. Quindi chi assume una prima posizione si dice che sia *turu ugo*, cioè, abbia adornato se stesso con l'aquila. Gli Igbo hanno diversi

¹⁰ C. ACHEBE, *Things Fall Apart*, Anchor Books, New York 1994, 7.

¹¹ Cf. R. PACHOCINSKI, *Proverbs of Africa: Human Nature in the Nigerian Oral Tradition*, Professors World Peace Academy, St. Paul, MN 1996, 1.

detti che esprimono la loro adulazione per l'Aquila: «Ugo bere n'elu oji, Ugo ihe nkiri, oji ihe nkiri, Onye na-ekiri ugo ihe nkiri, ha ncha aburi ihe nkiri, ihe nkiri» (Quando l'Aquila si posa su un albero di Iroko, l'aquila è spettacolare, rende spettacolare l'albero di Iroko, rende spettacolare anche chi guarda; così diventano tutti spettacolari). Poiché l'aquila si vede raramente, gli Igbo direbbero: «Anya huru ugo jaa ya mma, maka na anaghi ahu ugo gbadaa» (L'occhio che vede l'aquila deve lodarla perché non sempre si vede l'aquila). Ci sono anche diversi nomi Igbo che esprimono l'alta stima che gli Igbo hanno per l'aquila. Shakespeare nel suo *Romeo e Giulietta* chiedeva: cosa c'è in un nome? Ciò che noi chiamiamo rosa, con qualsiasi altro nome avrebbe lo stesso profumo¹². Questo non è vero per il popolo Igbo. Per loro, c'è tutto in un nome: il nome rivela la personalità, il carattere e le diverse caratteristiche di chi lo porta. Come dicono gli Igbo, «Onye mutara nwa guzie ya aha; aha oma na-ehi dika uba» (Chi ha un figlio dovrebbe dargli un buon nome, perché risplende). Pertanto, a un bambino di eccezionale bellezza viene dato il nome *Ugonwa* (letteralmente un bambino bello come un'aquila), o *Ugochukwu* (bellezza data da Dio), o *Ugomsinachi* (la mia eccellenza/primato viene da Dio); *Ugonna* (la bellezza del padre); *Ugonne* (la bellezza della madre); *Ezeugo* (Re della bellezza), ecc. Le cose apprezzate tra le altre della stessa categoria hanno anche il prefisso o il suffisso *Ugo* per mostrare la loro unicità. Ad esempio, la specie più rara e bella di palma da olio si chiama *Akwu Ugo* (palma di olio dell'Aquila); la noce di cola più nobile è *Ojiugo* (noce di cola degna di aquila); la maschera meglio decorata si chiama *Ugomuo* (la maschera bella come l'aquila)¹³. D'altra parte, *Egbe* (il nibbio) è visto in modo molto peggiorativo tra gli Igbo: non ha valore e quindi è visto come un animale brutto e ignobile, forse ricordato solo per la sua rapacità. Questo spiega perché i nomi che portano *Egbe* sono rari tra gli Igbo. *Egbe*, infatti, è solo qualcuno che è rapace o che mostra abilità molto rare nello strappare o rubare le proprietà altrui, cioè «uno che ha padroneggiato l'arte del furto a un livello tale da eseguire l'arte facilmente senza essere scoperto»¹⁴. Per gli Igbo, quindi, *Ugo*

¹² Cf. W. SHAKESPEARE, *Romeo e Giulietta*, BUR, Milano 2001¹⁹, 109.

¹³ Cf. J-P. CHUKWUEMEKA NZOMIWU, *The Concept of Justice Among the Traditional Igbo: An Ethical Enquiry*, Fides Publications, Awka 1999, 52.

¹⁴ C. UMEZINWA, «A Hermeneutic Appreciation of Okere's Discourse on "Egeb Bere Ugo Bere as African concept of Justice and Peace"», 28, in https://www.researchgate.net/publication/371110923_A_Hermeneutic_Appreciation_of_Okere's_Discourse_on_Egbe_Bere_Ugo_Bere_as_African_Concept_of_Justice_and_Peace.

ed *Egbe*, pur appartenendo alla stessa famiglia di uccelli, hanno immagini completamente opposte.

È proprio in questa loro opposizione diametrica, e nel fatto che entrambi possono appollaiarsi sullo stesso albero, che sta il senso profondo del proverbio, *Egbe bere Ugo bere*. L'idea è che a tutti e ad ogni cosa creata, preziosa e senza valore, debole e forte, bella e brutta, nobile e ignobile, dovrebbe essere concesso il giusto spazio nel mondo; nessuno deve negare all'altro il diritto di essere e di svolgere liberamente le attività proprie della sua natura. L'albero su cui si appollaiano sia l'*Ugo* che l'*Egbe* non appartiene a nessuno di loro, e quindi nessuno dei due dovrebbe rivendicarne il diritto esclusivo impedendo così all'altro di appollaiarsi; c'è abbastanza spazio sull'albero per accogliere sia l'*Ugo* che l'*Egbe*, indipendentemente dalle loro abissali differenze nella percezione degli Igbo. L'opposizione tra *Ugo* ed *Egbe*, nella percezione Igbo, rappresenta la credenza africana nelle antinomie come definizione e inclusione della creazione. Ogni cosa ha il suo contrario: *elulala* (sopra/sotto); *nwoke/nwanyi* (maschio/femina); *oji/ocha* (nero/bianco), ecc., ma nonostante l'opposizione intrinseca, coesistono armoniosamente e si completano a vicenda in un universo comune in cui tutti sono nativi e nessuno è estraneo. *Egbe bere Ugo bere* «rappresenta opportunità verso la piena sintesi degli opposti per il bene e il benessere generale dell'umanità. In questo modo, cerca di proporre principi che trascendono gli interessi particolari e si concentrano sull'interesse generale. Dimostra che gli Igbo pensano ed enfatizzano "il tutto" in cui si realizza il pieno significato delle parti»¹⁵. In altre parole, gli Igbo sono consapevoli che ogni società umana è costituita da una pluralità di persone, di gruppi, di interessi. Spesso questi interessi possono essere opposti o disallineati tra loro, richiedendo così armonizzazione e riconciliazione. Il corretto allineamento, riconciliazione e armonizzazione di questi interessi è compreso nella giustizia, ed è ciò che garantisce la pace. Consiste nel costruire dal caos esistente degli interessi un mosaico significativo, la migliore sistemazione possibile per il bene comune. Quando gli interessi vitali di una persona o di un gruppo si riconciliano con quelli di un altro e questi con quelli di altri ancora, ciascuno al suo posto, c'è giustizia, e il risultato è la pace: la giustizia e la pace dell'ordine e dell'armonia. Ciò che in realtà si intende per

¹⁵ S.C. EKEOPARA, «*Egbe bere Ugo bere* as illustrative of Igbo Concept of Co-existence and Unity in Nigeria», *OWIJOPPA* 5 (2021), 22.

giustizia che rende possibile la pace è il mettere le cose; ciascuna al suo posto. Sono proprio i sentimenti costitutivi di questo collocare le cose al loro posto, a ciascuno secondo il suo dovuto, che sono espressi nel proverbio Igbo, *Egbe bere Ugo bere*. Questo aforismo, invocato spesso nella risoluzione delle questioni interpersonali tra gli Igbo, sposa una filosofia di totale equità, “a ciascuno il suo dovuto”, “vivi e lascia vivere”, “fai agli altri quello che vuoi che sia fatto a te”. L’equilibrio retorico di queste espressioni, con i loro frequenti cenni all’allitterazione e alla ripetizione, riflette la volontà di usare equilibrio, equità e giusta misura per valutare e ordinare le relazioni umane, per renderle riconciliate, equilibrate e giuste; in altre parole, fondarle sulla giustizia¹⁶. Ci sono alcuni altri aforismi Igbo che esprimono la stessa idea: «Onye anwula ma ibe ya efula» (che nessuno muoia e che il proprio vicino non manchi); «Ya bara onye bara onye» (che sia vantaggioso per l’uno e che sia vantaggioso per l’altro); «emee nwata ka e mere ibe ya, obi adi ya mma» (se un bambino viene trattato come un suo compagno, allora sarà felice). Ciò che accade quando un bambino viene trattato come il suo compagno è paradigmatico della peculiare coincidenza tra giustizia e pace. Il proverbio *Egbe bere Ugo bere* riflette quindi una visione del mondo tradizionale che valorizza l’equilibrio, l’equità e l’idea che ognuno ha un ruolo da svolgere nel mantenimento dell’armonia sociale. In questo contesto, la giustizia è vista come una responsabilità collettiva. In *Egbe bere Ugo bere* si esprime così una sorta di giustizia distributiva: a ciascuno secondo il suo dovuto; nessuno è escluso dalla condivisione dei beni comunitari, perché «o bu mmiri, mmiri no n’ite afu» (è la stessa acqua che sta bollendo nella pentola), esprime la solidarietà nella relazione, quindi, «onye aghala nwanne ya» (che nessuno lasci indietro suo fratello). *Egbe bere Ugo bere* esprime la comprensione degli Igbo secondo cui tutti hanno un posto nel mondo, «vale a dire, il popolo Igbo, come ogni altro popolo, comprende la diversità delle nazioni, della cultura e della religione come parte della realtà dell’esistenza umana sulla terra. È diritto degli esseri umani vivere in pace ovunque sulla terra»¹⁷. Da qui un altro proverbio messo in canzone dal famoso artista Igbo, Oliver de Coque: «i biri ka m biri, onye azona uwa azo, uwa ga-abata onye obuna» (vivi e lasciarmi vivere, nessuno dovrebbe

¹⁶ Cf. T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere: An African Concept of Justice and Peace*», 10.

¹⁷ S.C. EKEOPARA, «*Egbe bere Ugo bere as illustrative of Igbo Concept of Co-existence and Unity in Nigeria*», 22.

lottare per il mondo, il mondo ha abbastanza spazio per tutti). Il popolo Igbo, come abbiamo visto, ha una lunga tradizione di democrazia e governance comunitaria, con decisioni spesso prese attraverso la costruzione del consenso e la discussione. *Egbe bere Ugo bere* riflette questa tradizione, sottolineando l'importanza della cooperazione e del rispetto reciproco nel mantenimento dell'ordine sociale. Culturalmente, il popolo Igbo attribuisce un grande valore all'equità e al benessere della comunità, e il proverbio funge da bussola morale, guidando gli individui e le comunità verso risultati giusti ed equi.

Ma esiste anche una sorta di giustizia retributiva espressa nella formulazione completa del proverbio. La formulazione completa è questa: «*Egbe bere Ugo bere, nke si ibe ya ebena, knu kwaa ya*» (lascia che il nibbio si appoggi e che l'aquila si appoggi. Chiunque non lascia appoggiare l'altro, che le sue ali si spezzino). Una cosa qui è che non è colui a cui viene negato di appollaiarsi che provoca la rottura delle ali dell'altro; il proverbio invece augura che le ali si rompano naturalmente come conseguenza dell'ingiustizia dell'altro, esprimendo così una sorta di maledizione o di condanna. Vale a dire che gli Igbo hanno anche un tipo di sistema di credenze karmiche, cioè la convinzione che le cattive azioni abbiano conseguenze negative per chi le compie¹⁸. Implica una sorta di *lex talionis*, cioè la legge del taglione, basata sull'idea che la giustizia debba essere applicata in eguale misura all'offesa, spesso comportando una punizione o una conseguenza negativa. Questa seconda parte del proverbio serve a ricordare che nessuno è al di sopra della legge o esente dalle conseguenze delle proprie azioni. Chiunque rifiuti all'altro il posto che gli spetta dovrebbe essere pronto ad affrontarne le brutali conseguenze. Tuttavia, sebbene la *lex talionis* possa fungere da deterrente contro comportamenti dannosi, presenta anche degli inconvenienti, inclusa la possibilità di intensificare cicli di violenza e ritorsioni. Può anche essere problematico se applicato in situazioni in cui il danno causato non è quantificabile o facilmente misurabile, come nel caso di danni emotivi o psicologici. È forse in considerazione di queste conseguenze negative, e influenzato anche dalla cultura cristiana con il suo Vangelo dell'amore e della non ritorsione e dell'amore anche verso i propri nemici, che negli ultimi tempi la seconda parte del proverbio è stata così

¹⁸ Cf. A.C. AJAH, «An Interpretative Dialogue with Okere on “*Egbe bere Ugo bere: An African Concept of Justice and Peace*”», *International Journal of Philosophy and Public Affairs* 6 (2018), 27.

reformulata, «nke si ibe ya ebena, ya gosi ya ebe o ga ebe» (chiunque non permette all'altro di appollaiarsi, dovrebbe mostrargli dove appollaiarsi). In altre parole, l'onere di trovare un posto per la persona a cui è stata negata giustizia viene scaricato sull'autore dell'ingiustizia per trovare un posto all'altro. Sebbene ciò non risolva il problema, almeno allevia la radicalità e la natura drastica della *lex talionis*. La riformulazione della seconda parte rivela anche un aspetto interessante della tradizione e della cultura Igbo, il modo in cui può evolversi e adattarsi alle mutevoli circostanze. Questo processo di adattamento ed evoluzione è una testimonianza della resilienza e del dinamismo della tradizione Igbo e ci ricorda che la tradizione non è statica o immutabile, ma piuttosto un'entità vivente e respirante che continua ad evolversi in risposta a nuove sfide e opportunità.

Rilevanza contemporanea di *Egbe bere Ugo bere*

Uno degli aspetti affascinanti dei proverbi africani, e forse dei proverbi in generale, è la loro capacità di trascendere il tempo e la cultura, offrendo preziosi spunti su questioni contemporanee e attingendo anche alla saggezza antica. Nel caso di *Egbe bere Ugo bere*, questo proverbio Igbo ha un messaggio davvero importante e può essere applicato a diversi aspetti della vita quotidiana. Ad esempio, è un modo per incoraggiare la tolleranza verso opinioni diverse e promuovere il rispetto per le differenze di opinione. Può anche incoraggiare la tolleranza e l'uguaglianza tra persone di diverse sfere culturali e sociali. Attingendo alla saggezza di questo proverbio, possiamo sviluppare società più giuste ed eque che danno priorità al benessere di tutti i membri della comunità. L'enfasi del proverbio sulla giustizia imparziale e sull'importanza della responsabilità collettiva per il mantenimento dell'equità e dell'armonia può offrire spunti preziosi per affrontare molte delle sfide sociali e politiche che affrontiamo oggi. Può servire da potente promemoria della necessità di sistemi sociali giusti ed equi nelle società africane e nel mondo in generale. L'attenzione del proverbio sul ripristino dell'equilibrio e dell'armonia può ispirare lo sviluppo di sistemi di giustizia riparativa che privilegiano la guarigione e la riconciliazione rispetto alla punizione. La sua enfasi sull'imparzialità e sulla responsabilità collettiva può ispirare i leader ad agire con integrità e a dare priorità al benessere delle loro comunità rispetto al proprio interesse personale. Il messaggio di interconnessione e responsabilità condivisa del proverbio può ispirare

una maggiore cooperazione e sostegno reciproco tra diversi paesi e culture nell'affrontare sfide globali come il cambiamento climatico, la povertà e l'ingiustizia sociale.

Oggi il nostro mondo è devastato da guerre, conflitti e violenza in innumerevoli ambiti. Come giustamente osservato da Okere, gli uomini si relazionano tra loro individualmente o in gruppo in equità e giustizia, *Egbe bere Ugo bere* governa questo rapporto se ciascuno dà all'altro ciò che gli è dovuto. Questo è il modo normale e corretto in cui le persone vivono insieme; lasciare che l'altro sia chi è e abbia ciò che ha, senza oltrepassare i confini, senza pestarsi i piedi, lasciando che le cose siano al loro giusto posto, disposte, allineate, belle. Quando ciò avviene, c'è pace, *udo, ndokwa*, tutto è al suo posto e in ordine. Tensione, disordine, conflitto e infine guerra, *aghara*, confusione e caos, sorgono se c'è una violazione reale o percepita dei dovuti diritti. Quando si verifica tale violazione e ne conseguono disordine e confusione, uno dei modi in cui gli uomini cercano di risolvere il problema è *ihazi okwu*, letteralmente, "organizzare la parola", cioè dialogo o discussione in vista di una soluzione concordata di comune accordo. Un altro modo è prendere le armi e andare in guerra o intimidire l'altra parte con la forza delle armi o con qualche minaccia di violenza. Ma qualunque altra cosa sia, la guerra è essenzialmente violenza e distruzione e, come tale, non è in grado di risolvere i problemi umani nel modo umano, cioè a livello di accordo e di incontro delle menti che è l'unico livello in cui può verificarsi la pace¹⁹. Infatti, nell'etica Igbo, la guerra non è realmente un'opzione razionale, ma vi si ricorre solo quando ogni altro legittimo sforzo per arrivare alla pace fallisce²⁰. Il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* non è quindi solo un bellissimo esempio di saggezza ma anche un potente strumento per comprendere e affrontare questioni sociali complesse come la guerra e il conflitto. L'enfasi del proverbio sull'imparzialità e sulla responsabilità collettiva può ispirare gli sforzi per promuovere la pace e la giustizia nelle zone di conflitto. Ciò può comportare la mediazione tra le parti in guerra, l'attribuzione delle responsabilità agli autori di violazioni dei diritti umani e la promozione della risoluzione pacifica dei conflitti. Il messaggio di equità e uguaglianza di *Egbe bere Ugo bere* può

¹⁹ Cf. T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere: An African Concept of Justice and Peace*», 12.

²⁰ Cf. T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere: An African Concept of Justice and Peace*», 16.

ispirare gli sforzi per proteggere le popolazioni vulnerabili, come bambini, donne e rifugiati, che sono spesso colpiti in modo sproporzionato da guerre e conflitti. L'attenzione del proverbio sul ripristino dell'equilibrio e dell'armonia può ispirare sforzi per promuovere la guarigione e la riconciliazione nelle situazioni post-conflitto, riconoscendo che ripristinare la giustizia e la pace non significa solo punire i colpevoli, ma anche ricostruire le comunità e promuovere il perdono. Il messaggio di interconnessione del proverbio può ispirare sforzi per promuovere l'empatia e la comprensione tra i diversi gruppi in conflitto, riconoscendo che tutte le parti hanno sofferto e che comprendere le reciproche esperienze è fondamentale per costruire una pace duratura. La sua enfasi sulla costruzione del consenso e sul dialogo può ispirare sforzi per promuovere il dialogo e la mediazione come mezzo per risolvere i conflitti, piuttosto che fare affidamento esclusivamente su mezzi militari.

Il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* può offrire preziosi spunti per affrontare la complessa questione contemporanea dell'immigrazione. Senza sostenere l'apertura indiscriminata di tutti i confini geografici come soluzione all'immigrazione, Michael Onyebuchi Eze proponeva l'etica di *Ubuntu* per sostenere un nuovo paradigma di cittadinanza umana che sia allo stesso tempo universale e locale²¹. *Ubuntu* è un'altra categoria africana assai significativa che ha molto in comune con il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere*²². Significa umanità, e deriva dall'adagio Xhosa/Zulu «motho ke motho kabatho babang; umuntu ngumuntu ngabantu» (una persona è una persona attraverso altre persone). *Ubuntu* è una visione che attinge alla differenza come fonte della nostra umanità condivisa e allo stesso tempo colloca l'individuo come soggetto mobile inserito tra il suo mondo socio-culturale e la comunità globale. In linea con lo spirito di *Ubuntu*, *Egbe bere Ugo bere* con la sua enfasi sulla giustizia imparziale può ispirare sforzi per garantire che le politiche di immigrazione siano giuste ed eque e che tutti gli immigrati siano trattati con dignità e rispetto, indipendentemente dal loro paese di origine o dal loro sfondo culturale. Il suo messaggio di responsabilità condivisa può ispirare una maggiore cooperazione tra i paesi

²¹ Cf. M.O. EZE, «I am because you are: Cosmopolitanism in the Age of Xenophobia», *Philosophical Papers* 46 (2017), 95.

²² Cf. J.I. ONEBUNNE, «*Egbe bere Ugo bere* and *Ubuntu*: Expanding the Philosophical Economics of Belongingness and Xenophobia in Continental Africa», *Nnadiabube Journal of Philosophy* 2 (2018), 36-54.

nell'affrontare le sfide dell'immigrazione, riconoscendo che la migrazione è un fenomeno globale che richiede soluzioni collettive. L'attenzione del proverbio sul ripristino dell'equilibrio e dell'armonia può ispirare sforzi per affrontare le cause profonde della migrazione, come povertà, conflitti e disuguaglianza sociale, piuttosto che concentrarsi solo sulla gestione dei sintomi. Il messaggio di interconnessione del proverbio può ispirare sforzi per promuovere l'integrazione e la coesione sociale nelle società ospitanti, riconoscendo che gli immigrati e i residenti nativi condividono un destino comune e la responsabilità di costruire comunità inclusive e accoglienti. In questo modo, il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* può offrire un potente quadro per affrontare le questioni contemporanee dell'immigrazione con equità, compassione e senso di responsabilità condivisa.

Ma le implicazioni di *Egbe bere Ugo bere* e la sua rilevanza contemporanea vanno anche oltre la relazione degli esseri umani tra loro, per comprendere anche la relazione degli esseri umani con gli altri esseri creati che abitano il nostro universo comune o, se possiamo prendere in prestito da Papa Francesco, la cura della nostra casa comune, in altre parole, giustizia ecologica²³. La giustizia ecologica è infatti un'importante questione contemporanea, poiché si collega all'idea che anche gli esseri non umani, come gli animali, devono essere trattati con rispetto e attenzione. Come sostiene chiaramente Papa Francesco, «Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio»²⁴. Il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* può essere rilevante nell'affrontare la giustizia ecologica in diversi modi: può aiutare a modificare il nostro approccio alla giustizia ecologica, promuovendo una visuale più olistica e basata sulla comunità per la protezione e gestione ambientale. Il suo messaggio di interconnessione può ispirare gli sforzi volti a proteggere l'ambiente e rispettare i diritti della natura, riconoscendo che gli esseri umani e gli esseri non umani sono interconnessi e dipendenti gli uni dagli altri. L'enfasi del proverbio sulla responsabilità collettiva può ispirare gli sforzi per affrontare questioni come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e l'esaurimento delle risorse attraverso l'azione

²³ Cf. A. WIENHUES, *Ecological Justice and the Extinction Crisis*, Bristol University Press, Bristol 2020.

²⁴ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 84.

collettiva e la gestione comunitaria delle risorse naturali. L'enfasi di *Egbe bere Ugo bere* sulla giustizia e sull'equità può ispirare gli sforzi indirizzati a ritenere governi, aziende e individui responsabili delle loro azioni che danneggiano l'ambiente, incoraggiando la trasparenza e pratiche sostenibili. In questi e altri modi, il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* offre un messaggio sempre attuale che può ispirare e guidare i nostri sforzi per costruire società più giuste, eque e sostenibili. Infatti, esplorare la saggezza culturale come il proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* offre uno sguardo affascinante sulla ricchezza dell'esperienza umana e sui fili comuni che ci uniscono.

Conclusion

In un contributo pubblicato nel vicino 2017, Anke Graness sosteneva che

Mentre nella tradizione filosofica europea il concetto di giustizia è annoverato tra i concetti filosofici fondamentali fin dall'antichità greca, nella tradizione africana i dibattiti sul concetto di giustizia non sono in primo piano. Sebbene attraverso le varie epoche e regioni sia possibile fornire prove dei concetti di giustizia e dei discorsi correlati in Africa, essi non svolgono attualmente un ruolo cruciale nel dibattito filosofico²⁵.

Senza sprecare molte parole in risposta a tale affermazione, la nostra analisi ne ha già messo in luce l'erroneità e implausibilità. Comunque, per concludere, permettetemi di riflettere brevemente su una questione che potrebbe legittimamente porsi. Dato il profondo senso di giustizia del popolo Igbo, e degli africani per estensione, racchiuso nel proverbio *Egbe bere Ugo bere*, che abbiamo fin qui enunciato, a cosa possiamo allora attribuire le tante innegabili forme di ingiustizia oggi onnipresenti nella terra Igbo, in Nigeria e in tutta l'Africa? C'è spesso, tra alcuni pensatori africani, la tendenza ad attribuire arbitrariamente praticamente tutte le attuali sofferenze africane agli effetti crudeli del colonialismo e della tratta transatlantica degli schiavi. Secondo questo modo di pensare, l'Africa prima di queste amare esperienze, era una terra gloriosa dove regnavano sovrani la giustizia, la pace e i valori comunitari. Tale tendenza è espressa al meglio da Chinua Achebe nelle parole che ha abilmente messo in bocca a Obierika

²⁵ A. GRANESS, «Concepts of Justice in Africa: Past and Present», in *Themes, Issues and Problems in African Philosophy*, a cura di I.E. UKPOKOLO, Pangrave Macmillan, Cham 2017, 305.

nel suo *Things Fall Apart* (tradotto in italiano *Il crollo*): «Lui (l'uomo bianco) ha messo un coltello sulle cose che ci tenevano insieme e siamo caduti a pezzi»²⁶. È la stessa tendenza espressa in modo più audace da Okere che non usa mezzi termini nell'affermare:

La violenza, e ancor più importante l'accettazione rassegnata della violenza che sembra essere il distintivo dell'Africa oggi, le è estranea. È il risultato di un'etica aliena, importata e imposta, e l'apparente incapacità dell'Africa di affrontarla deriva principalmente dall'emarginazione e dalla neutralizzazione dei propri meccanismi di difesa e di reazione, dovuta proprio a questa importazione aliena. Un'etica aliena usurpa la terra ed è incapace di risolvere i problemi che ha generato²⁷.

Nella misura in cui non possiamo negare o sottovalutare il danno arrecato alla psiche africana dal colonialismo, non sottoscriverei tali insinuazioni. Lo attribuirei piuttosto a ciò che sant'Agostino, egli stesso un filosofo africano di innegabilmente ineguagliabile merito, chiama la natura umana corrotta, conseguenza del peccato originale, nel linguaggio teologico cristiano. L'adulazione del valore e del senso di giustizia tra il popolo Igbo espressa egregiamente nel proverbio Igbo *Egbe bere Ugo bere* non implica che tutto ciò che riguardava il popolo Igbo tradizionale per quanto riguarda la giustizia fosse d'oro. Anche quando Okere fu abbastanza sincero da ammettere che la filosofia della giustizia e della pace racchiusa nell'apforisma Igbo, *Egbe bere Ugo bere*, non è in realtà realizzata ovunque o in nessun luogo dell'Africa, egli attribuiva comunque la colpa della sua mancata realizzazione a ciò che lui stesso definisce «l'indiscutibile egemonia dell'approccio occidentale e la sua applicazione immutata e acritica alle situazioni africane»²⁸. Preferirei pensare che una situazione così idilliaca non si sia mai realizzata né nella terra Igbo, né in nessun luogo dell'Africa, né nell'intera società umana. Anche nella tradizionale società Igbo, non diluita dagli influssi occidentali, c'erano diverse pratiche che potevano essere giudiziosamente considerate controvalori della giustizia. Nonostante il valore che il popolo Igbo attribuisce alla vita umana e al giusto trattamento degli esseri umani, ad esempio, la pratica del sacrificio umano e della schiavitù domestica non erano estranee alla tradizione Igbo,

²⁶ C. ACHEBE, *Things Fall Apart*, 129.

²⁷ T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere*: An African Concept of Justice and Peace», 2.

²⁸ T. OKERE, «*Egbe bere Ugo Bere*: An African Concept of Justice and Peace», 7.

ed evidentemente esse vanno contro il valore della giustizia. In *Things Fall Apart* di Chinua Achebe, quando la gente di Mbaino uccide una figlia di Umuofia, un clan vicino, la gente di Umuofia chiede loro un giovane e una vergine come risarcimento per evitare la guerra. Mentre la giovane vergine viene data a Ogbuefi Udo in sostituzione della moglie assassinata, il giovane ragazzo Ikemefuna è mandato a vivere con Okonkwo e la sua famiglia. Coloro che hanno familiarità con il romanzo sanno cosa alla fine accade a Ikemefuna, per volere dell'Oracolo delle Colline, una rinomata divinità del popolo Umuofia: Umuofia decide di ucciderlo. Come era abitudine, Ikemefuna viene portato fuori Umuofia e lì ucciso. E peggio ancora, ucciso dal coltello stesso di Okonkwo che egli chiamava padre, perché Okonkwo aveva paura di essere ritenuto debole. Ci si potrebbe quindi chiedere: dove sta la giustizia qui? *Egbe bere Ugo bere!* Quindi, non tutto è stato sempre positivo. Anche la seconda parte del proverbio *Egbe bere Ugo bere* nella sua formulazione originale, «nke si ibe ya ebena nku kwa ya», mostra che nella mente del saggio Igbo che inventò il proverbio, era già chiaro che qualche *Egbe* o *Ugo* non avrebbero permesso all'altro di appollaiarsi. In altre parole, la realtà dell'ingiustizia in contrapposizione alla giustizia non era per loro nulla di estraneo. Ciò significa quindi che, invece di perdere tempo cercando a chi dare la colpa della nostra situazione, dovremmo spendere il tempo in modo più proficuo nel trovare modi per garantire che ogni nibbio e ogni aquila trovino un posto dove posarsi.